

Una giornata con l'Imperatore

In guerra era «la folgore», ma come viveva nella quotidianità della pace domestica Napoleone Buonaparte, Imperatore dei Francesi? Nelle brevi pause fra una campagna e l'altra, l'Imperatore conduceva una vita «alla militar maniera» nella sontuosa reggia delle Tuileries, con orari rigidi, abitudini fisse e pochi lussi. Ma con anche qualche piccola bizzarria...

di Armando Russo

Napoleone Buonaparte fu essenzialmente uomo di guerra. Visto il perdurare dei conflitti che infiammarono la sua epopea, ben si può affermare che le permanenze dell'Imperatore a palazzo altro non furono se non brevi parentesi tra i campi di battaglia di tutta Europa. Poco incline alle leziosità e alla pigrizia fannullona tipiche delle sale da ballo dell'*Ancien Régime*, sicuramente il Còrso si trovò sempre maggiormente a proprio agio presso il bivacco che non tra gli ambienti cortigiani.

La reggia delle Tuileries dove tenne Corte e dimorò abitualmente oggi non esiste più, a causa dei danneggiamenti subiti nel 1848 e soprattutto in seguito alle distruzioni operate dall'incendio appiccato dall'estremista Dardelle il 23 maggio 1871, durante gli orrori e gli eccessi della Comune. Di esso ci resta oggi la sola porzione del Louvre, che oggi ospita il celebre museo. Divenuto Primo Console nel 1800, Napoleone scelse le Tuileries come residenza ufficiale, poi Imperiale (trascurando del tutto Versailles che non amava), andando ad occupare una porzione degli antichi appartamenti reali costituita da una camera da letto, una sala da bagno, uno studio, un salone nel quale dava

udienza al mattino, di un secondo salone dove erano a disposizione gli aiutanti di campo e che utilizzava come sala dei pasti, e infine di una vasta anticamera. Grazie al fatto che la sua fu una tra le esistenze più spiate della Storia, possiamo ricostruire una giornata trascorsa da Napoleone al palazzo delle Tuileries attingendo (soprattutto) alle memorie del barone Agathon Jean François Fain (1778-1837), primo segretario dell'Imperatore, pubblicate nel 1908 e ritenuta nella «*Bibliographie critique des Mémoires sur le Consulat et l'Empire*» di Jean Tulard, «fonte di prim'ordine per la Storia dell'Impero», opera fondamentale per fare pulizia tra le miriadi di libelli oltraggiosi e i panegirici improntati alla sola piaggeria,

Quando Napoleone era alle Tuileries chiedeva la sveglia alle 7. In realtà si trattava quasi sempre del secondo risveglio, poiché spesso ve ne era uno anticipato alle 2, quando si trasferiva nella stanza di lavoro, accanto alla sua camera, per esaminare dati contabili o approfondire gli affari cui nel corso della giornata precedente non era riuscito a dedicare il tempo necessario. Poi prendeva una tazza di tè o un infuso di fiori d'arancio, per poi immergersi in un bagno bollente, secondo molti testimoni quasi al limite dello «scorticamento», durante il quale leggeva estratti dei giornali. Dalle memorie di Bourrienne, se-



Charles de Steuben (1788-1856), «Napoleone e il Re d'Italia»: un'immagine tenera dell'imperatore con suo figlio.

gretario dal 1797 al 1802, apprendiamo che mentre costui leggeva a Napoleone nella vasca, il rubinetto dell'acqua calda continuava ad erogare, fino a quando la temperatura si elevava a tal punto da appannare la stanza e costringendo il sudato collaboratore ad aprire la porta. Successivamente aveva inizio la toeletta, di cui erano incaricati quattro valletti (primo cameriere era Constant) e il mamelucco Roustam che Napoleone si era portato dall'Egitto nel 1799. Mentre quest'ultimo sorreggeva uno specchio, Napoleone si rasava da solo, un po' per precauzione contro eventuali attentati e un po' anche perché riteneva di essere particolarmente abile nella rasatura. Nel corso di questa operazione, Constant intratteneva spesso il padrone con i pettegozzi di Corte: le tresche amorose tra il pasticciere e la

cameriera divertivano immensamente il sovrano. Anche i denti, eccezione per un'epoca in cui l'igiene orale non era molto considerata, erano oggetto di pulizia, benché tendessero ad annerirsi per via della liquirizia che sovente masticava. Poi si faceva inondare di acqua di Colonia e frizionare, ordinando al valletto che non fosse abbastanza rude di «strigliarlo come un asino». La vestizione consisteva in un *gilet* di flanella, una camicia, calzoni di tela bianca e fine e generalmente l'uniforme di colonnello dei Cacciatori a cavallo della Guardia, un umile tenuta a paragone delle sfavillanti uniformi degli ufficiali del seguito. Aveva notato per la prima questa divisa nel 1801, piegata su di una sedia nella villa del fratello Giuseppe a Montefontaine: «Mi piace, voglio provarla. Dopo la mia uniforme di uffi-